

Caro Direttore,

il suo editoriale di Vita Trentina del 26 gennaio commenta le ultime iniziative volte a organizzare una presenza politica di cattolici in Italia. Dopo la Settimana sociale di Trieste, qualche intervento di ecclesiastici di rilievo e il disagio di quella parte di politici cattolici, già DC e PPI, che avevano scelto di aderire al PD, ritrovandosi in esso marginali, alcuni di questi hanno organizzato due incontri in contemporanea, uno a Roma e uno a Milano, per cercare di riprendere un loro ruolo. Il progetto dell'Ulivo poi sfociato nella fusione di Margherita-fu PPI e di Democratici di Sinistra è tornato per loro ad essere attrattivo, con un ruolo di vecchio saggio anche di Romano Prodi. Non è posta in questione l'appartenenza al PD. La presenza politica dei cattolici continua ad essere configurata per loro come una sorta di corrente di un partito la cui identità presenta aspetti che per un cattolico sono antitetici ai suoi valori, in particolare per quelli che il magistero ecclesiale cattolico ha definito "*non negoziabili*".

Alle due iniziative di Milano e Roma la stampa ha dato notevole rilievo, a partire dal quotidiano della CEI Avvenire. E' giusto, una parte dei cattolici del PD ha dato segni di vita. Ma mi chiedo come mai su altre iniziative politiche di cattolici si faccia silenzio o si esprimano giudizi tendenzialmente negativi. I politici cattolici degni di attenzione sono quelli che hanno dissolto prima la DC e poi il PPI. Da ignorare o dei quali parlar male quelli che hanno profuso impegno per mantenere in Italia una presenza politica di partito ispirata in modo esplicito alla dottrina sociale della Chiesa. E' stato il caso dei fondatori del Centro Cristiano Democratico, di chi dopo la spaccatura del PPI, come Buttiglione, organizzò i Cristiani Democratici Uniti, di chi come Flaminio Piccoli cercò di riattivare la Democrazia Cristiana, è stato il caso di Buttiglione e Casini che unirono CCD e CDU nell'Unione Democratico-cristiana e di Centro (UDC) ed era il caso di chi, dopo una sentenza definitiva della Cassazione del 2010 che affermava come la DC non fosse mai stata sciolta, chiamava con l'autorizzazione del Tribunale di Roma in assemblea i vecchi soci della DC col compito di riattivarla e rieleggere gli organi del partito, oggi vivo e in crescita, mantenendo il nome di Democrazia Cristiana.

Come mai silenzio o menzione solo per marginali contestazioni? I DC sono figli di un dio minore? Hanno il torto di credere ancora nell'importanza di un partito di ispirazione cristiana? O quello di essersi adattati al sistema elettorale maggioritario preferendo (*ma non sempre*) alleanze con partiti di centro-destra che almeno sui "*principi non negoziabili*" erano più vicini dei partiti di sinistra?

Ritorna spesso il ritornello che non è più proponibile un partito di esplicita ispirazione cristiana. Perché mai? Non sarà più un partito di massa, come era la DC della seconda metà del secolo scorso, ma se non si vuole una politica governata dai cosiddetti "*social*", o da leaders presunti carismatici, un partito serve, un partito che non si limiti ad avere qualche posizione consonante con il pensiero sociale cristiano, ma sia ispirato a tale pensiero nella sua integralità.

Si può sperare che gli organi di informazione cattolica diano attenzione positiva agli sforzi per costruire un partito con tale ispirazione?

Cordiali saluti,

Renzo Gubert